

Dobbiamo fermare la minaccia di Saddam di TONY BLAIR (8 marzo 2002)

LA MINACCIA da parte di Saddam è reale. Reale quanto la nostra determinazione. Il più rilevante cambiamento occorso durante il periodo in cui mi sono occupato di politica è stato il grado con il quale un problema in una qualsiasi parte del mondo a noi lontana può avere un impatto diretto sull'Inghilterra e sul popolo britannico. (...) Se l'Afghanistan ancora una volta diventasse il ricettacolo del terrorismo internazionale, non saremmo immuni dalle conseguenze, come ha dimostrato l'11 settembre. Parlare del mondo come di una sola comunità non è più utopia. È realismo. Nel nuovo mondo dove tutto è strettamente correlato, terroristi provenienti da differenti paesi e addestrati in Afghanistan hanno portato il terrore tra le strade americane, uccidendo individui di 80 paesi diversi, tra i quali molti inglesi. Abbiamo attaccato l'Afghanistan non soltanto per assicurare alla giustizia i responsabili degli atroci attacchi dell'11 settembre, ma anche per prevenire future analoghe atrocità in tutto il pianeta. Nonostante i grandi problemi rappresentati da un'azione militare in un paese come l'Afghanistan, segnata dalla tragica morte lunedì scorso di alcuni soldati americani, abbiamo compiuto notevoli progressi verso il raggiungimento dei nostri obiettivi. I campi di addestramento di Al Qaeda in Afghanistan sono stati distrutti, la loro rete di supporto è stata smantellata, i loro capi sono stati uccisi, catturati o messi in fuga. Il regime Taliban, che in passato li aveva appoggiati e ospitati, è stato rovesciato. In conseguenza di quello che abbiamo intrapreso, credo che l'Afghanistan sia ora un paese migliore e che già adesso il mondo sia più sicuro. Ovviamente Al Qaeda e altri terroristi internazionali continuano a costituire una seria minaccia. Ma abbiamo sempre detto chiaramente che la nostra azione contro Al Qaeda e i suoi alleati Taliban in Afganistan era soltanto la prima fase della guerra al terrorismo. Questo perché l'11 settembre è stato per noi anche un terribile segnale di allarme, ci ha dimostrato quale spaventoso costo comporta ignorare una minaccia alla nostra vita che giunga da lontano rispetto ai nostri confini. Quello che l'inaudito bilancio dei morti dell'11 settembre ci ha dimostrato è che se Al Qaeda avesse messo le mani su armi per la distruzione di massa, cosa che hanno tentato di fare, non avrebbero esitato ad usarle. Ci troviamo ora di fronte al fatto che esistono paesi irresponsabili che possiedono armi biologiche, chimiche e nucleari, o che hanno alacrememente cercato di entrarne in possesso. (...) Se continueremo a consentire che questi Stati irresponsabili entrino in possesso o sviluppino queste armi, potremmo scoprirne troppo tardi il potenziale distruttivo. Sappiamo per certo da quanto è avvenuto in passato, per esempio, che Saddam Hussein è in possesso di armi per la distruzione di massa e che le utilizzerà. Saddam ha spaventosi precedenti di atti di terrore e di aggressione contro il suo stesso popolo e contro gli stati confinanti, tra i quali l'ingiustificata invasione del Kuwait. Non soltanto Saddam utilizzò ripetutamente armi chimiche contro i soldati iraniani, ma egli è anche l'unico capo della storia ad averli utilizzati contro il suo stesso popolo quando attaccò i Curdi in Iraq del Nord. Questa è precisamente la ragione per la quale, come condizione per il cessate il fuoco alla fine della Guerra del Golfo, l'Onu aveva imposto - e Saddam si era adeguato - l'ingresso di osservatori dell'Onu in Iraq per distruggere l'arsenale delle armi per la distruzione di massa e per accertarsi che non procedesse a sostituirle. Prima che tre anni fa Saddam scacciasse gli ispettori dell'Onu, essi avevano individuato e distrutto migliaia di armi chimiche e biologiche - tra le quali migliaia di litri di antrace - e 48 missili funzionanti. Armi, detto per inciso, che Saddam aveva negato di possedere. Gli ispettori si erano anche convinti del fatto che egli avesse nascosto molte altre armi letali, oltre agli impianti per metterne a punto altre. Ma non riuscirono ad individuarle per il pressoché quotidiano ostacolo al loro lavoro. Proprio quando stavano per avvicinarsi, furono allontanati dall'Iraq. Questo è il motivo per il quale è essenziale che continuiamo a stare all'erta nei confronti della minaccia che Saddam rappresenta. Se cesseremo di ostacolare Saddam Hussein, quella che già è una situazione imprevedibile nella regione potrebbe facilmente diventare una devastante crisi planetaria. In questo tentativo di ostacolare Saddam dobbiamo rimanere a fianco di George Bush, non soltanto perché siamo alleati dell'America, (...) ma perché guardarci dall'instabilità e affrontare questa minaccia ha grande importanza per il nostro paese, per la vita britannica, per la sicurezza britannica, per la prosperità britannica. E solo perché finora siamo riusciti a contenere la minaccia che Saddam rappresenta, non significa che la minaccia sia svanita. Saddam sta continuando i suoi programmi di sviluppo di armi chimiche e biologiche, e sta mettendo a punto missili a lunga gittata per lanciarle dove vuole. Tutto ciò spiega per quale motivo la comunità internazionale sia così determinata a costringere Saddam a riammettere in Iraq gli ispettori dell'Onu e a consentire loro di svolgere il loro lavoro senza ostacolarli. E permettetemi di aggiungere qualcosa in merito alla disinvolta affermazione secondo la quale il presidente Bush sia interessato all'Iraq soltanto perché vuole portare a termine la missione che suo padre iniziò con la Guerra del Golfo. Quest'ipotesi sottovaluta enormemente la minaccia che il mondo si trova a dover affrontare per opera di Saddam e al tempo stesso sottovaluta il medesimo presidente Bush. Dobbiamo ancora discutere di come agiremo. Ma sebbene l'Iraq sembri lontano, e Saddam per il momento sembri sulla difensiva, è interesse di tutti noi affrontare questa minaccia con determinazione e risolutezza. Un'efficace politica estera e la stabilità del Regno Unito non sono mai state più strettamente collegate. Non si tratta di problemi lontani, che non hanno implicazioni per l'Inghilterra. Nel mondo di oggi, questi sono problemi che ci riguardano, problemi che hanno la possibilità di danneggiarci profondamente se non li affronteremo e se non avremo la capacità di riuscirci pienamente quando lo faremo. Quello che la lezione della leadership americana dopo l'11 settembre ha dimostrato è che il presidente Bush si consulterà a fondo con i suoi alleati. Saddam Hussein farebbe bene a non fraintendere tutto ciò con debolezza. (...) (Traduzione Anna Bissanti)

l'autore è il primo Ministro britannico.